

# LA MAGNOLIA

RIVISTA DEGLI STUDENTI



4|5|6. **RACCONTI DAL PALCO**

**Prima il teatro, poi la musica**

Cantare 'all'antica'. Un gelato con Luca Salsi

10|11. **OLTRE LA MUSICA**

**EPASA Conference 2024**

Creating a community of young musicians



LA MAGNOLIA

Rivista degli studenti  
del Conservatorio di Milano

A cura della  
Consulta degli Studenti

Direttore editoriale:  
Carlo Mazzini

Vicedirettore editoriale:  
Federico Tommaso Fantino

Redattori:  
Livia Lanno  
Elisa Nericcio  
Federico Orsi  
Angela Natalia Sahid Trotti  
Eduardo Sanacuore

Illustrazioni:  
Diletta Fachechi

Scrivi alla redazione:  
lamagnolia@consmilano.it

Grafica e impaginazione  
Ergonarte sas  
di Giuseppe Re Fraschini

Photo  
Archivio fotografico storico  
del Conservatorio  
Vico Chamla  
Laura Magistrelli

La redazione si impegna  
a riconoscere eventuali diritti  
per quelle immagini di cui non  
sia stato possibile individuare  
proprietà e/o provenienza

© Conservatorio di Musica  
"Giuseppe Verdi" di Milano  
Via Conservatorio 12  
20100 Milano MI

 @consmilano\_lamagnolia

# CHIOSTRO 2024

19 giugno - 8 luglio

Tre concerti per la Festa della musica



19.06 mercoledì  
CONCERTO JAZZ  
RC/LLP

Musiche di Jaromir Rusnak  
**Jaromir Rusnak** contrabbasso,  
**Alessandro Lenza** saxofono tenore,  
**Filippo Loi** chitarra, **Andrea Lo Palo**  
batteria

Vincitori Secondo premio  
Categoria E Jazz  
(Fondazione Bracco)  
Premio del Conservatorio 2023

FIVE TO REHEARSAL

Musiche di Michele Sannelli,  
Gianluca Zanello, Giacomo Cazzaro  
**Gianluca Zanello** saxofono,  
**Michele Sannelli** vibrafono,  
**Jaromir Rusnak** contrabbasso,  
**Marco Verduci** batteria  
Vincitori Primo premio Categoria E Jazz  
(Fondazione Gatta Trinchieri)  
Premio del Conservatorio 2023

20.06 giovedì  
CONCERTO POP-ROCK

Si esibiscono gli studenti dei corsi  
Pop-Rock del Conservatorio  
A cura di **Lorenzo Poli**  
e **Umberto Iervolino**

21.06 venerdì  
Sala Verdi ore 20.00  
OMAGGIO A MAURIZIO POLLINI  
Maratona pianistica

Nell'ambito del progetto  
dedicato al Maestro  
da tutti i Conservatori italiani  
in occasione della  
Festa della Musica 2024

23.06 domenica

CONCERTO DEL CONS POWER TRIO  
Musiche di Rocco Zifarelli, Lorenzo Poli,  
Alfredo Golino, Elton John, Ennio Morricone,  
Don Raye/Gene de Paul  
**Rocco Zifarelli** chitarra  
**Lorenzo Poli** basso elettrico  
**Alfredo Golino** batteria

27.06 giovedì

CONCERTO DI MASSIMO GARRITANO  
AND FREEFOLK ENSEMBLE  
Musiche di Massimo Garritano  
**Massimo Garritano** chitarra acustica  
ed elettrica,  
live electronics objects  
**Luca Paolucci** chitarra elettrica  
**Matteo Mariani** chitarra elettrica  
**Nicola Pisani** saxofono

1.07 lunedì

MUSICHE TRADIZIONALI DELL'INDIA  
**Hariprasad Chaurasia**, **Debopriya**  
**Chatterjee**,  
**Nicolò Melocchi** bansuri  
**Sanjay Kansa Banik** tabla  
In collaborazione con



UNIONE INDUISTA ITALIANA  
सनातन धर्म संघ SANĀTĀNA DHARMA SAMGHĀ



SPIC MACAY  
EUROPE

4.07 giovedì

EVASIONI MUSICALI  
Orchestra in Opera  
a cura di **Stefania Mormone**  
e **Alberto Serrapiglio**  
In collaborazione con



MINISTERO  
DELLA GIUSTIZIA  
CASA DI RECLUSIONE  
DI OPERA



8.07 lunedì

CONTRO TUTTO E CONTRO TUTTI  
FARE OPERA DI MELODIA  
(Avventure della melodia  
da **Giacomo Puccini** a **Henry Mancini**)  
**Mario Marzi** saxofoni  
**Tito Mangialajo Rantzer** contrabbasso  
**Cristiano Calcagnile** batteria e percussioni  
**Carlo Morena** pianoforte e direzione musicale

## NUOVI ORIZZONTI: DA MILANO A GHENT E ALTRI SOGNI DI MEZZA ESTATE

di **Carlo Mazzini**

**A**rrivati alle porte dell'estate, la rivista prosegue nella direzione di ampliare gli orizzonti e le possibilità per raggiungere un pubblico sempre più vasto, e lo fa con un po' di innovazioni. La prima novità di questo numero è la nascita dell'account Instagram (@consmilano\_lamagnolia). Gestito dalla redazione - ed in particolare in questa fase da un team tutto al femminile - in poche settimane ha inaugurato molti nuovi format: brevi interviste sotto l'ombra della magnolia, divulgazione di eventi degli studenti e, in generale, una copertura mediatica degna dei tempi che viviamo.

La seconda novità è il primo evento internazionale al quale La Magnolia ha partecipato: Angela Sahid Trotti è volata per la rivista a Ghent in Belgio per riportare su queste pagine i fasti e i lazzi dell'assemblea generale della *European Performing Arts Students' Association*, nuova realtà associativa europea per la difesa dei diritti degli studenti. E per aprirsi ad un pubblico sempre più globalizzato, lo fa in lingua inglese.

Le interviste dei *Racconti dal palco* continuano a raccogliere le testimonianze dei grandi interpreti di oggi, intercettati dalle penne della redazione: in questo numero Luca Salsi, baritono acclamatissimo tra i protagonisti - tra l'altro - del grande evento trasmesso in mondovisione dalla RAI lo scorso 7 giugno, condivide il suo percorso dalla campagna parmigiana ai grandi teatri del mondo, esprimendo la sua visione sul mondo dell'opera e sulla formazione dei giovani cantanti.

Le *Radici* parlano per immagini, rispolverando preziose testimonianze fotografiche del secolo scorso. Si ripre-

corrono così le trasformazioni che hanno portato un'istituzione con un passato saldamente ottocentesco ad essere uno dei poli di innovazione musicale più importanti del secondo dopoguerra.

L'alumna di questo giugno è Sara Rossini, neodiplomata del nostro Conservatorio che racconta le difficoltà di essere giovane e musicista, in un mondo artistico che chiede molto e restituisce molto poco.

Nel crocevia di grandi maestri che frequentano i corridoi del Conservatorio, il passaggio del violinista Alessandro Cappone per una masterclass è l'occasione per carpire da lui i segreti dei Berliner Philharmoniker, in cui milita da più di quattro decenni. Non sorprende che

il più grande di questi segreti sia la completa dedizione alla musica.

Ampio spazio è dedicato all'assemblea generale di EPASA: oltre al già citato reportage, una piccola riflessione sul futuro della rappresentanza studentesca delinea il quadro internazionale di questo cruciale aspetto della vita accademica, mettendo l'accento su quanto di buono l'esperienza italiana di rappresentanza studentesca abbia da portare in Europa.

Oltre al programma dettagliato della stagione che anche questo giugno si svolgerà nel chiostro del Conservatorio, chiude il numero un cruciverba a tema musicale. E ovviamente trovano spazio le attesissime soluzioni del precedente.

Anche in queste pagine estive le meravigliose illustrazioni, compresa quella di copertina, sono di Diletta Fachechi.

Molto da leggere, quindi, e molto di cui discutere. Noi, come sempre, aspettiamo i commenti dei lettori. In attesa di rivederci con il prossimo numero.





# PRIMA IL TEATRO, POI LA MUSICA

## Intervista a Luca Salsi

Una giornata di pioggia primaverile sposta il *rendez-vous*: da Piazza della Scala si finisce in Corso Sempione. Al tavolo di un bar, vista Arco della Pace, Luca Salsi si confida dietro una coppa di gelato crema e pistacchio. All'età di 49 anni, uno dei più acclamati baritoni al mondo celebra le proprie radici, ben salde nella terra di San Secondo Parmense.

di **Federico Tommaso Fantino**

**FTF** È noto il Suo legame umano e musicale con la terra parmigiana, cosa vuol dire nascere a meno di 20 km dal paese natio del Verdi?

**LS** L'aria che ho respirato a Parma, fin dai tempi del Conservatorio, ha certamente influito sulla mia formazione. C'era un'atmosfera molto provinciale, dove tutti i 'vecchietti' erano ancora molto appassionati all'opera. Molti di loro cantavano nella Corale Verdi - una super corale! Erano amatori con voci incredibili e una naturale predisposizione al canto, una sensibilità tramandata per tradizione. E siccome avevano un fiuto per i giovani promettenti, mi presero a cantare nella Corale e successivamente anche al Regio. Quindi sono cresciuto con uomini in tabarro che fischiettavano le arie di Verdi in bicicletta, nella nebbia, in un'atmosfera tutta verdiana. Tra l'altro io sono nato proprio nella 'bassa' come lui, e quello che mi piace pensare è che abbiamo mangiato lo stesso cibo, toccato la stessa terra... per me passare davanti alla casa dove è nato, a Roncole, o a Villa Sant'Agata è una cosa normale. Tutto ciò probabilmente ha voluto dire affezionarsi di più a Verdi, che ad altri autori.

**FTF** E quindi è stato Verdi fin da subito?

**LS** No, dal mio debutto nel 1997, il primo Verdi l'ho cantato nel 2009/2010, il grande Verdi nel 2011/2012, quindi quasi a 40 anni. Ho cominciato con tutto il Settecento, anche napoletano, e con le opere di Rossini. Penso di aver fatto il percorso che in teoria dovrebbero fare tutti i ragazzi che studiano canto. Secondo me, il motivo per il quale non crescono più grandi talenti - e quelli che ci sono si bruciano troppo presto - è perché c'è troppa voglia di fare tutto subito e non ci sono più le possibilità di quando io ero giovane. Esisteva la realtà del teatrino di paese che aveva una piccola stagione e dava ai giovani l'opportunità di provare con l'orchestra, con un regista e un direttore. Io mi sono fatto le ossa così. Oggi invece un ragazzo di 23 anni con una bella voce viene subito gettato nei grandi teatri. Il problema è che i grandi teatri sono posti dove la voce è l'ultimo dei problemi. Se non si hanno i nervi saldi per reggere tutto quello che succede intorno, si cade. E se si cade poi è difficile rialzarsi.

**FTF** Verdi da Busseto approdò a Milano, anche per Lei la strada è stata circa la stessa. Racconti del rapporto con questa città e con il Teatro alla Scala.

**LS** Verdi amava molto Milano, anzi sicuramente amava più Milano di Parma... soprattutto più dei Bussetani!

Anche io amo Milano, mi piace vivere in questa città. La Scala è come una seconda casa per me. Ho avuto la fortuna di debuttarci nel 2008 cantando Marcello in *Bohème*. Da quell'anno è stato un sodalizio grande, in modo particolare negli ultimi anni con cinque Prime. È sempre un'emozione cantarci, sento di casa anche il pubblico ormai. Però è un teatro che va conquistato, un teatro dove si deve arrivare super preparati. Confesso che a me piace anche tornare nei teatri più piccoli. Lì mi sembra di trovare un pubblico più genuino, che va a teatro solo e soltanto per il piacere di ascoltare la musica e il cantante.

**FTF** Invece cosa vuol dire calcare regolarmente i maggiori palcoscenici del mondo?

**LS** Dipende da che rapporto si ha con la loro storia. Io, ad esempio, sono un grande appassionato di voci del passato: mi reputo prima di tutto un melomane. Quando si canta alla Scala è importante avere coscienza di chi è passato prima, perché è una forma di rispetto per quel luogo. La Scala non è un teatro qualsiasi: lì hanno cantato da Galeffi a De Luca, da Tagliabue a Cappuccilli ecc... E così allo Staatsoper di Vienna, al Covent Garden di Londra o al Metropolitan di New York. Poi ci sono situazioni particolarmente complesse, tipo il 7 dicembre: tante prove, tensione addosso, la mondovisione...

**FTF** Far parte di *cast* in cui convivono artisti di grande livello, con personalità così eterogenee, non deve essere una passeggiata. Cosa significa gestire i rapporti in questo tipo di ambienti?

**LS** Se si arriva ad avere una carriera di quasi trent'anni, vuol dire che si è tutte persone che cantano insieme da tanto tempo e quindi le relazioni si sono per forza consolidate. Nel 2001, a Washington, ho conosciuto Anna Netrebko: io ero Figaro, lei Susanna. Con Anna siamo molto amici, abbiamo un'affinità particolare. Un'amizizia come quella con Anna, o con Francesco Meli e Ildar Abdrazakov è un esempio di rapporto speciale. Ci sono però anche cantanti con i quali si lavora da vent'anni, ma non si è diventati amici. Di solito i direttori importanti, quando si fidano di un cantante e sanno che lavora bene, lo richiamano. Io ho cantato per dieci anni di fila con Riccardo Muti!

**FTF** Avrà certamente aneddoti da raccontare.

**LS** Nel settembre 2012 feci un'audizione per *I due Foscarini*, a Roma: la mia prima opera con Muti. Avevo studiato

moltissimo, e la conoscevo benissimo. Alla prima prova musicale cantai l'entrata del doge: [cantando ndr] «Dove de' Dieci non penétra l'occhio?...» Il maestro mi chiese: «Lei sa perché Verdi invece di lasciare pénetra, ha spostato l'accento scrivendo un quarto invece di un ottavo?» Io, che pensavo di sapere tutto della parte, dovetti ammettere di non conoscerne il motivo. Allora mi disse: «Qui il doge scopre che è spiato dal Consiglio dei Dieci e che il figlio sta per essere mandato in esilio. Quindi sulla parola penétra, il quarto che sposta l'accentuazione

dà la possibilità di attaccare un po' più forte, diminuire, stringere di poco il vibrato e conferire a questa parola tutto il significato drammatico che possiede.» Rimasi senza parole.

**FTF** Cosa è rimasto oggi dell'eredità delle grandi scuole di canto del passato?

**LS** Questo è un argomento un po' delicato. Poco tempo fa ho fatto un *post* che poi ho cancellato subito, perché non mi andava di entrare in polemica. Voglio però mettere in





guardia i giovani cantanti: ci sono troppi millantatori che non hanno fatto neanche tanta carriera, che si spacciano per maestri di canto e insegnano cose che secondo me sono molto dannose. Capisco che ci siano varie correnti di pensiero, scuole e tecniche, però fino a metà del secolo scorso la scuola italiana era fondata sul metodo di Antonio Cotogni, sul quale si sono formati tutti i grandi del passato: da Pertile a Caruso, da Martinelli a Straccari, Biasini ecc... Questa era la scuola del canto sul fiato, sugli armonici alti e non dell'uso della laringe bassa. Il suono non va attaccato basso perché vibrare in gola e basta è pericolosissimo! Se si comincia fin da giovani a sovraccaricare i muscoli della gola li si danneggia e, una volta che li si ha danneggiati, non funzionano più. Il discorso sulle tecniche del canto è complesso e credo sia particolarmente sbagliato farlo sui social. Bisogna ricordarsi che la nostra scuola, la scuola italiana, è la più bella del mondo e oggi si sta perdendo. Io non sento più giovani che cantano 'all'antica', se vogliamo dirla così. Sento che tutti cercano dei suoni strani.

**FTF** Lei è un punto di riferimento per tutti i giovani che si affacciano al mondo della lirica, sente la responsabilità di consegnare quella tradizione che oggi è sempre più lontana?

**LS** Io al momento ho un solo allievo. Forse non sono pronto per fare il maestro: ho fatto due *masterclass* e pare che non mi vogliano più chiamare. In una di queste, a Firenze, all'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, cominciai a parlare della mia scuola, di Cotogni, del mio

maestro Carlo Meliciani, che ha studiato con Tagliabue. A un certo punto notai gli occhi degli allievi di canto un po' sorpresi. Allora domandai: «Capite di chi sto parlando?» Nessuno conosceva i signori che stavo menzionando. Dunque dissi: «No, per stamattina non si fa nulla. Tornate a casa, ascoltate cinquanta video di Tagliabue, sessanta video di Pertile... Nel pomeriggio torno e forse facciamo lezione.» Per me è fondamentale conoscere la propria storia, se non si conosce la storia è inutile fare questo mestiere. Quando 'tirerò il freno', ho in mente di fondare una vera accademia verdiana, dove si insegni il canto, che è assolutamente l'opposto di quello che insegnano il 90% dei maestri di canto oggi. Non è vero che bisogna cantare Verdi tutto forte. I manoscritti delle opere di Verdi presentano in larga maggioranza *pp*, *ppp* o *pppp* piuttosto che dinamiche in forte. Testo, musica e teatro si fondono in Verdi come in nessun altro. La teatralità viene prima di ogni cosa. Per me la vera *Verdi Renaissance* è cercare di fare quello che è scritto, ma con le giuste intenzioni. Ho da poco cantato il *Simon Boccanegra* in Scala. Allora, nel finale del duetto con la figlia, Simone dice: «Figlia!» su un Fa acuto in *pppp*, dolcissimo. Come lo si fa? Sembra impossibile. Se si vanno ad ascoltare tutti i più grandi Boccanegra, quel Fa è sempre forte. Cappuccilli, ad esempio, lo fa a mezza voce - meravigliosamente! -, ma non è pianissimo. Allora ho pensato che l'unico modo per ottenerlo fosse un misto, un falsetto che mantiene un po' il petto. E l'ho fatto... Vuoi sentirlo?

**FTF** Molto volentieri.



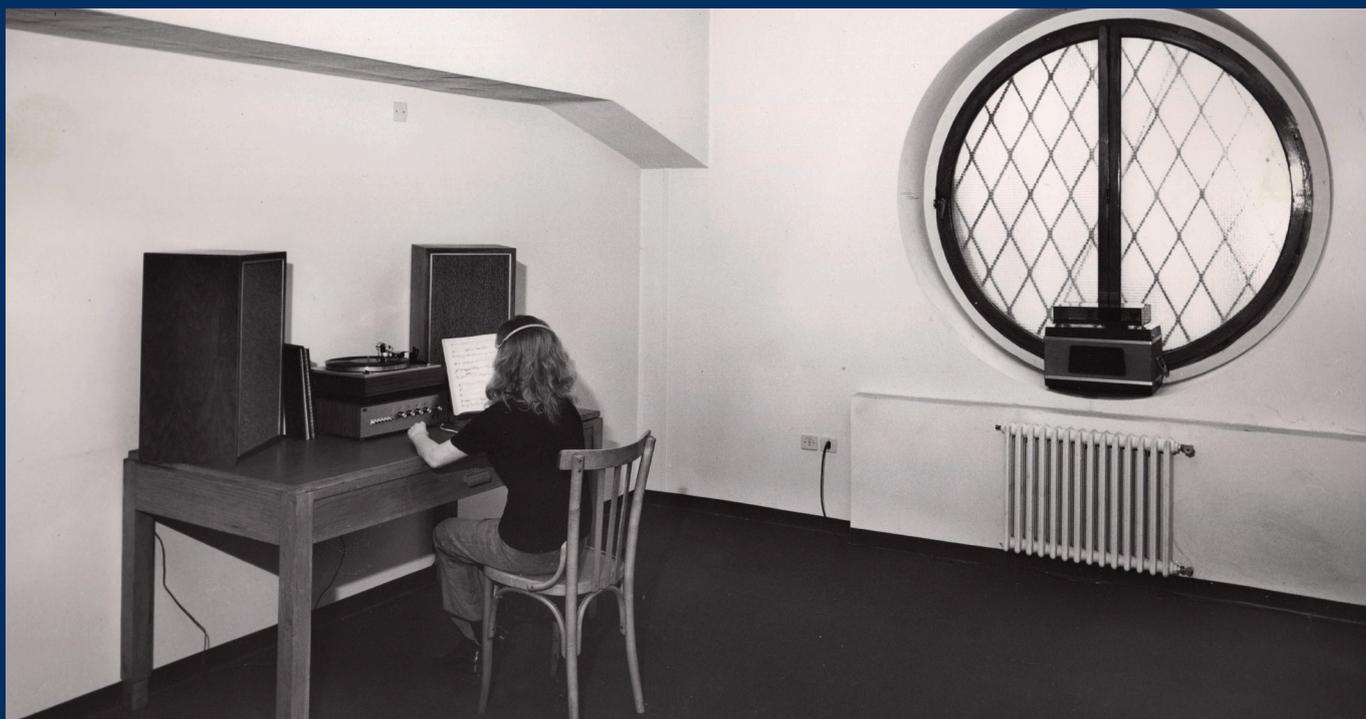
RADICI: STORIE D'ARCHIVIO

# LA BIBLIOTECA, COM'ERA

di Carlo Mazzini



Protetti da un imponente busto del Maestro di Busseto, gli studenti del Conservatorio avevano a disposizione lo spazio molto intimo (o, più che altro, angusto) di quella che ora è la Sala Conferenze della Biblioteca. Nell'acquisire l'odierna grande Sala Consultazione, non c'è dubbio su quale generazione di giovani musicisti ci abbia guadagnato.



Nell'epoca dello streaming può risultare bizzarro, ma fino a pochi anni fa la funzione delle biblioteche di condivisione democratica del sapere si estendeva anche alla musica riprodotta.



# LA QUALITÀ, MAI SACRIFICARLA!

## Intervista all'alumna Sara Rossini

Intervista a Sara Rossini, una delle cantanti più affermate della scena lirica italiana emergente e laureata in canto lirico nel nostro Conservatorio nel 2023.

È stata allieva dell'Accademia Teatro alla Scala di Milano e ha ricoperto alcuni ruoli nelle produzioni *Hänsel und Gretel*, *Francesca da Rimini* diretta da Fabio Luisi ed *Elisir D'amore* del Teatro alla Scala e nella *Rondine* del Teatro San Carlo di Napoli.

di **Federico Orsi**

**FO** Sara, tu sei una delle cantanti più notevoli della giovane scena lirica italiana e prima di approdare ai prestigiosi palchi su cui ti esibisci, hai studiato nel nostro Conservatorio. Com'è stato il tuo percorso accademico qui a Milano? Punti di debolezza?

**SR** La prima parte del mio percorso, cioè il triennio, si è svolta sotto la guida di Sonia Turchetta fino al 2016, terminando poi nel 2023 con Cristina Rubín. In generale, io sono stata molto contenta e difendo sempre lo studio in Conservatorio, soprattutto per i cantanti. Quello che, secondo me, manca, è un percorso di avviamento reale alla professione. Io sono tornata in Conservatorio nel 2021, durante il periodo del Covid-19, quando non si lavorava, e ho vissuto questo scarto tra me, che ero rientrata come professionista per continuare gli studi, e i miei compagni che avevano 22 o 23 anni e mi dicevo: «ma possibile che nessuno dica niente a questi ragazzi? Non possono pensare che usciti di qui lavoreranno subito!». Sarebbe importante che si trovasse, come all'estero già avviene, un modo per sopperirvi da parte dell'istituzione.

**FO** Quali sono stati, dunque, i primi passi che hai compiuto fuori dal Conservatorio, per inserirti in questo mercato? Quali "armi" ti sei dovuta procurare?

**SR** Io, una volta messe le basi dello studio, ho cominciato a fare concorsi internazionali di canto. Dopodiché, finito il triennio, ho fatto il biennio di perfezionamento per cantanti lirici dell'Accademia della Scala. Questa è stata per me l'esperienza più importante in assoluto: è l'ambiente più alto in cui un cantante può capitare. Successivamente, devi essere bravo a suscitare l'interesse delle persone che ti ascoltano e sfruttando tutte le occasioni che ti si presentano.

**FO** Dal punto di vista dell'approccio alla musica, che cosa hai scoperto una volta uscita dal Conservatorio?

**SR** Innanzitutto, in conservatorio si studia molto poco canto e ancora meno con i pianisti accompagnatori ed è veramente un peccato, perché in realtà, nel mondo,



fai soprattutto quello: studi tanto da sola e moltissimo col pianista. In Conservatorio, l'anno scorso, avevo dodici ore in un anno col pianista: io, quelle ore, le faccio in una settimana! A cosa stiamo preparando questi ragazzi? Così facendo, uno studente si diploma pensando: «se canto un'ora alla settimana è giusto». Assolutamente no! Quando studi un ruolo per un mese canti solo quello, per sei ore al giorno! Il lavoro del cantante è ben diverso dal lavoro dello studente, su un piano di ritmi e priorità.

**FO** Hai dei consigli per i futuri laureati? Su cosa pensi sia importante metterli in guardia? Per esempio, il maestro Luca Salsi consiglia loro di puntare inizialmente ai teatri di piccola taglia, in quanto luoghi privilegiati per un cantante emergente

per poter crescere e formare una "tempra da palcoscenico". Cosa ne pensi?

**SR** Il problema dei teatri piccoli è che non hanno soldi: perché uno dovrebbe cantare gratis? È necessario avere molta pazienza e non avere fretta. È una vita di sacrifici, di alti e bassi, di periodi positivi e negativi, ma bisogna puntare sempre sulla qualità. Perché se si ha talento, si studia bene, seguendo una strada con rigore e avendo le giuste opportunità, ce la si fa, a qualsiasi età! Certamente, è più difficile se cominci a cantare a 50 anni; ma, se invece che cominciare la carriera a 23 anni, la cominci a 26 anni, però come artista formato è tutto in discesa.

**FO** Hai episodi divertenti o significativi accaduti in Conservatorio o legati alle tue attività artistiche?

**SR** Sì, me ne viene in mente uno recente: due anni fa, durante la pandemia, avevo fatto un *Gianni Schicchi* al Teatro Comunale di Sassari ed erano state previste tre serate, tutte e tre in streaming. Durante la seconda serata, ho fatto un volo importante! Per fortuna, nessuno lo ha visto, perché in quel momento la telecamera non mi riprendeva, ma poco dopo tutte le persone collegate mi hanno scritto «Sara ma cos'è stato questo tonfo? Sei caduta?», quindi tutti avevano capito.

LA PAROLA AI MAESTRI

# IL SEGRETO DEI BERLINER? LEGGII “MOBILI” E SUONARE OGNI NOTA COME FOSSE L’ULTIMA

## Intervista a Alessandro Cappone

Alessandro Cappone, violinista, ha coronato nel 1980 il sogno di molti: a soli 22 anni è entrato nei Berliner Philharmoniker. Gli scorsi 3 e 4 maggio ha tenuto una masterclass nel nostro Conservatorio.

Abbiamo parlato con lui di audizioni, lavoro ed educazione in Italia e in Germania.

di **Elisa Nericcio**

**EN** È la sua prima volta al Conservatorio di Milano?

**AC** Sono stato in Sala Verdi con Alessandro Carbonare, in ensemble, diversi anni fa. Mi è piaciuto molto visitare il Conservatorio: l’edificio storico è bellissimo, così come la biblioteca, molto organizzata e ordinata. E poi avete il bar, mentre da noi non pensano tanto a mangiare, non so perché [ride ndr].

**EN** Iniziamo dalla sua masterclass. Cosa le è piaciuto di più?

**AC** Quando si fa una masterclass non si sa mai cosa può succedere e chi ci si troverà davanti. Io ho trovato ragazzi di un certo livello e con molta volontà di apprendere: mi è piaciuta molto la loro apertura e l’interesse che hanno dimostrato.

In una masterclass di un’ora e mezza bisogna sfruttare al massimo il tempo per capire come aiutare gli studenti ad affrontare le loro difficoltà. Di solito cerco di capire se ci sono mancanze tecniche che impediscono di realizzare la propria idea musicale.

**EN** Passiamo alla sua importante carriera in orchestra. Lei è entrato nei Berliner Philharmoniker a 22 anni: ci racconta com’è stato?

**AC** Devo dire che già a 21 anni avevo suonato come aggiunto. Il mio insegnante di allora era la spalla dell’orchestra e mio padre era prima viola: questo non favoriva, anzi, qualcuno mi guardava con sospetto.

L’audizione per i Berliner funziona così: tutta l’orchestra insieme decide chi prende il posto e il direttore (a quel tempo Karajan) è una voce tra le altre. E poi, niente passi d’orchestra: per i violinisti di fila viene chiesto un concerto di Mozart e uno romantico.

All’epoca eravamo in 15, siamo stati presi in due: io nei primi, l’altro violinista nei secondi.

Il mio anno di prova è stato molto duro: andavamo spesso in tournée con Karajan e in programma c’erano sempre sinfonie di Brahms e Čajkovskij che lui non provava mai, perché l’orchestra le conosceva. Io però, che le suonavo per la prima volta, stavo sempre sulle spine. È stato un ottimo allenamento per la mia prima vista!

**EN** Qual è la differenza tra i Berliner e ogni altra orchestra?

**AC** Suonare nei Berliner vuol dire non avere un leggio fisso: a ogni programma si cambia. Credo che sia un’otti-



ma impostazione, perché se so che potrei essere al primo leggio... beh, mi devo tenere pronto! Sicuramente una delle cose più grandi di questa orchestra è che si suona sempre con grande energia.

**EN** E si sente tutta... Oggi è ancora possibile entrare in un’orchestra così giovani?

**AC** Naturalmente sì, ma non lo consiglio. Io ho colto l’opportunità e ho avuto fortuna, ma vedo che i nostri giovani frequentano l’accademia per due anni e poi fanno l’audizione: non lo trovo male, penso a

quell’età ci sia ancora da imparare. Di solito si iscrivono alle audizioni in 200-280, se ne presentano 70-80 e alla fine ne vengono scelti 2 o 3: c’è gente molto brava.

Al termine della selezione, tutti devono suonare un anno nei primi violini, un anno nei secondi violini e poi andare a lezione dalla spalla e dalle prime parti.

**EN** Qual è la parte più bella del lavoro in orchestra? E quella più brutta?

**AC** Per me la più bella è... tutte! Non credo ci siano parti brutte, forse il fatto che facciamo 130 concerti all’anno comporta in alcuni periodi di essere stanchi e un po’ sfiniti. Sul podio bisogna suonare sempre al 100%, come fosse l’ultima volta che si suona.

**EN** E riguardo al pubblico? Durante le tournées dei Berliner ha avuto modo di conoscere vari tipi di pubblico: ci racconta cosa cambia?

**AC** Il pubblico è ben diverso nel mondo. In Giappone, ad esempio, non si sente uno spillo. Qui invece a volte sentiamo battere le mani dopo ogni movimento e ci diciamo: ecco i turisti! In Italia, una cosa che non ho mai capito è perché appena finisce un concerto tutti scappano subito. Chissà!

**EN** In Italia spesso è difficile vivere facendo il musicista: in Germania è lo stesso?

**AC** Assolutamente no, in Germania è diverso. Ci sono circa 80-90 orchestre professionali, solo a Berlino abbiamo sette grandi orchestre, oltre ad altre più piccole. Credo che il problema più grande in Italia sia la mancanza di educazione musicale. Vogliamo poi parlare dei politici? Se non c’è da parte loro interesse per la musica, difficile che cambi qualcosa. La Merkel viene sempre al nostro terzo o quarto concerto. Non mi sembra che in Italia succeda...



# L'UNIONE FA LA FORZA: PER UN MODELLO EUROPEO

di **Carlo Mazzini**

**E** PASA, l'associazione europea degli studenti delle arti performative, è l'ultima novità nel panorama della difesa dei diritti degli studenti.

Portatore di interesse. È la traduzione dall'inglese di *stakeholder*, termine usato ed abusato dalle scienze politiche e sociali nel contesto delle relazioni all'interno di un ente o di un'azienda, indicando con esso i gruppi di potere che esercitano pressioni per ottenere dei cambiamenti - o perlomeno provano a farlo. Nel caso dei conservatori di musica, l'equilibrio vede contrapporsi vari attori: insegnanti, personale amministrativo, direttore e, soprattutto, studenti. Questi ultimi, in particolare, sono il centro dell'azione dell'istituzione e negli ultimi anni il dibattito pubblico in Italia ed in Europa ha chiarito l'urgenza di un insegnamento sempre più *student-centred*, sia nell'aspetto prettamente didattico, sia nell'indirizzo delle scelte degli organi di governo da parte del corpo studentesco.

Il confronto serrato all'interno dei singoli conservatori tra studenti, direttori, presidenti e insegnanti assume spesso dimensioni nazionali, soprattutto quando coinvolge politiche strategiche per l'intero settore.

Nel nostro Paese la voce degli studenti è amplificata dalla Conferenza Nazionale degli Studenti degli ISSM (CNSI), un organismo che riunisce i rappresentanti studenteschi dei 73 Conservatori italiani: coordinato da un presidente eletto ogni due anni - in questo biennio è Samuel Menga del "Tito Schipa" di Lecce, ma anche chi scrive ha ricoperto quel ruolo - ha una vocazione di lobbying molto forte, grazie alla credibilità che si è costruito nei suoi quasi 15 anni di esistenza dalla fondazione. I risultati ottenuti sono molti: un esempio su tutti è la legge sulla doppia laurea, che la Conferenza ha contribuito a scrivere. Anche l'attenzione degli ultimi anni al diritto allo studio e all'inclusione, con studi e interventi pubblici, è degna di nota. La vulgata dell'ultimo mezzo secolo tende a dipingere il modello italiano come fallimentare, un coacervo di burocrazia e di bizantinismi, dove l'oscurità della norma nasconde la possibilità di *spoils-system* più o meno legittimi. L'imperante esterofilia - di certo supportata da molta verità - fa sì che gli italiani guardino agli altri paesi europei con ammirazione, se non addirittura con un po' di malcelata invidia. In realtà, però, ci sono pochi esempi nel vecchio continente di una rappresentanza così accreditata presso i ministeri e il legislatore come in Italia. Né è mai esistito un coordinamento sovranazionale.

Negli ultimi due anni, lo spazio ancora vuoto della rap-

presentanza studentesca nel settore musicale in Europa è stato progressivamente occupato da EPASA, European Performing Arts Students' Association. La riuscita della sua visione organica ha due nodi da sciogliere: il primo è quello di avere sufficiente supporto dagli studenti delle istituzioni che mira a rappresentare, e il secondo è quello di dimostrare una profondità analitica e di pensiero che possa metterla alla pari degli altri stakeholder del settore. La grande sfida dei prossimi anni, quindi, sarà quella di coinvolgere sempre più istituzioni dove esista una Consulta degli Studenti - o uno Student Board o una Student Union - affinché la loro attività nell'Associazione consolidi la sua legittimità. EPASA, inoltre, ha il dovere, se vuole davvero raggiungere i suoi obiettivi, di aiutare gli studenti dove ancora non esista un sistema di rappresentanza ben stabilito a interloquire con le istituzioni e, se necessario, con i legislatori dei rispettivi paesi.

Gli obiettivi di EPASA sono ambiziosi: promuovere gli interessi degli studenti delle arti performative, garantire pari opportunità per tutti, favorire la cooperazione e lo scambio di informazioni a livello internazionale, fornire assistenza e supporto ai sindacati e gruppi studenteschi, proteggere e difendere gli interessi degli studenti, offrire opportunità di apprendimento interculturale e di dialogo critico, e svolgere attività di advocacy e lobbying per influenzare le politiche nel settore dell'istruzione superiore e delle arti performative.

L'ambizione però, deve diventare azione. E deve farlo presto.





# WHAT IS EPASA?

di **Angela Natalia Sahid Trotti**

“**R**esilient horizons»: it is certainly an inspiring concept, and the perfect name for a contemporary piece, may I add. That was the EPASA international conference’s theme this year, and I was lucky enough to participate in it at the Kask Conservatorium of Ghent (or *Gand* for the French-speaking buddies), in Belgium. Beautiful city, decadent atmosphere, and beers that make you feel blessed...but what is EPASA?

## A Thriving Community

The European Performing Arts Students Association (EPASA) was born thanks to the vision of the AEC<sup>1</sup> Student Working Group. They believe that a well-supported student representation system (SRS) empowers students’ voices, allowing them to express their creativity without restrictions. One of the EPASA’s main aims is to support performing arts student unions and to advocate for those who don’t have an SRS to begin with. They aim to build meaningful connections across Europe and to establish a global cooperation between young performers.

As a student, I know how powerful a good network can be for job opportunities, professional development, and meetings with potential stakeholders to support your projects. But EPASA is trying to demonstrate that it is possible to create a *community* of young people, who not only care about their careers but also about each other. That is what I experienced in those two days of the conference: not only I had the opportunity to engage in

deeper conversations, but I also met some intelligent and intuitive young musicians with fascinating energy and contagious laughter, who are actively trying to make a change in their own student communities.

## EPASA Conference 2024

Let’s talk about Akna Arockiam, one of the researchers who delivered inspiring talks about how to facilitate a safe space between students and power relations. It was a humbling conversation, not only because of the importance of the topics but also because of the story that transpired behind her voice. She was vulnerable enough to talk to us about how power and the ways of gaining it often made her angry, and how her anger is her strength against a continent that often doesn’t listen to minorities. It wasn’t an easy conversation to have, and it resonated with the fact that in music environments it’s still difficult to talk about political issues.

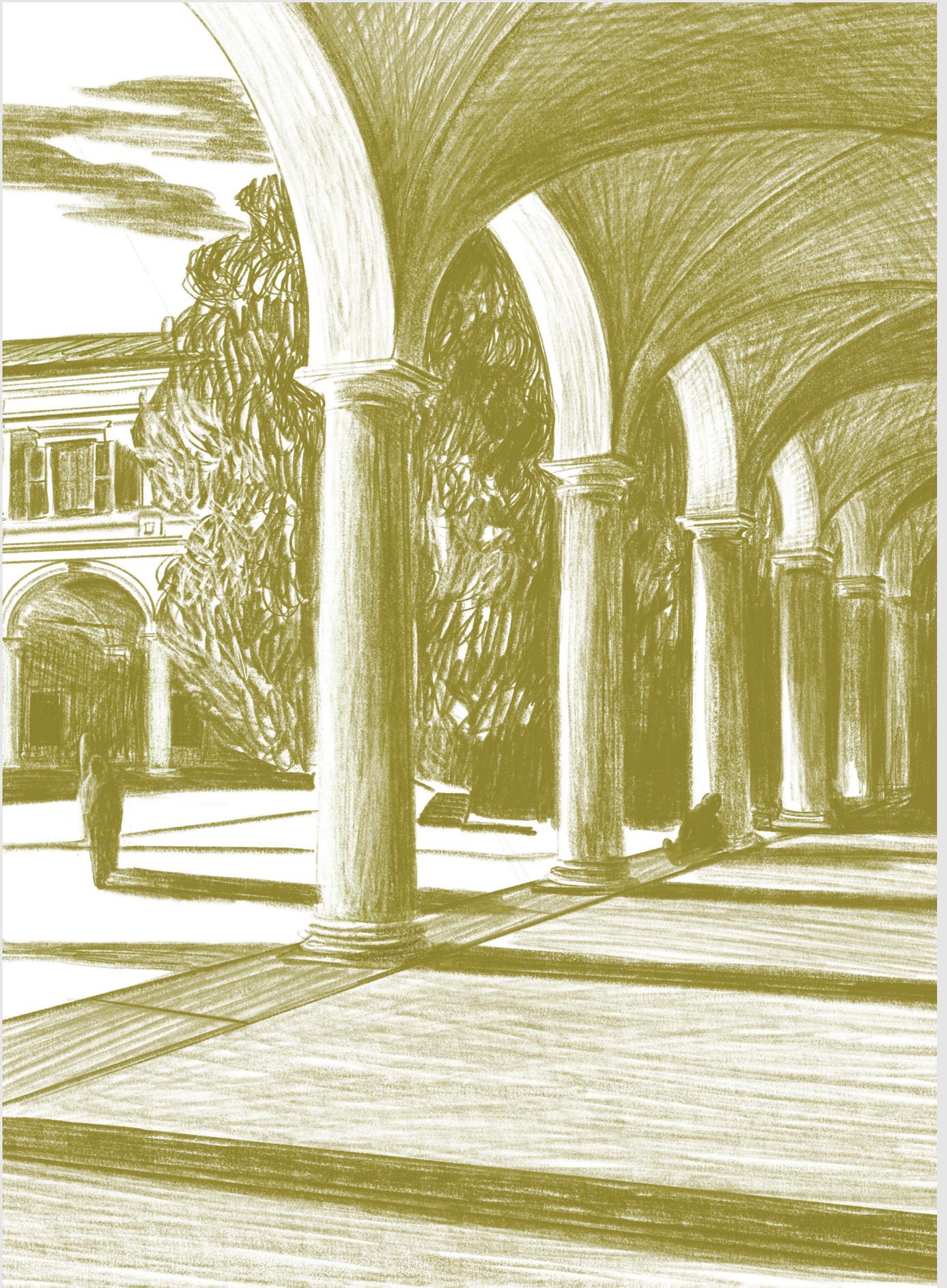
The main theme of the conference was explained in Kitty’s lecture. Kitty Bazalgette is a mindset and performance coach: she teaches musicians to balance the stress of the stage with their emotional well-being. A question: is the conservatory a dangerous system, so we need to be resilient to fight it? This directly connects with the creation of a safe space, as Akna told us. Also, Kitty believes that it’s the student representation system’s job to ensure a safe environment for musicians to express themselves. At the end of the first day of the conference, we danced our repertoires with Bea Galán, which was a fun experience. The second day was focused on the General Assembly and the elections of new members of the board, which our editorial director participated in and won.

## The Meaning

Meeting up with successful musicians, all young and full of ideas, can be deceptive. It can make you lose sight of the people around you, people who are asking for your help while you’re trying to figure out how to be the best version of yourself. People who need financial support or advocacy and to feel represented. People who, now more than ever, need space to protest, to be angry, and not feel bad about it. How does the student representation system represent them? What will EPASA do to address the topics that must be addressed? How can a student of the Conservatorio of Milano feel supported by them? I hope that we’ll see more from this association and see the community expand. I also hope that we all recognize that we are part of something bigger: it can be EPASA, Europe, or, even better, just Music.



<sup>1</sup>Association Européenne des Conservatoires



SCELTO PER VOI

## Non c'è estate senza sole, mare. E chiostro

di **Elisa Nericcio**

Da che mondo e mondo, in Conservatorio l'estate è annunciata in due modi: *in primis* l'inizio della sessione d'esami, ma poi la stagione del Chiostro! Quest'anno i concerti in programma sono otto: si parte il 19 giugno e si finisce l'8 luglio. Ecco cosa potremo ascoltare. Mercoledì 19, tra la prima e la seconda prova della maturità che sicuramente qualcuno di noi affronterà, si farà jazz, con i vincitori del Primo e del Secondo Premio del Conservatorio della Categoria. Sul palco, Giacomo Cazzaro, Jaromir Rusnak, Filippo Loi, Andrea Lo Palo, Michelle Sannelli e Marco Verduci ci faranno vibrare in contrattimo, emozionando il pubblico con armonie cromatiche.

Il 21 giugno, in occasione della Festa della Musica, il nostro Conservatorio partecipa al progetto condiviso da tutti i Conservatori italiani per rendere omaggio al maestro Maurizio Pollini, scomparso lo scorso 23 marzo dopo una vita passata tra i tasti bianchi e neri. La serata sarà dedicata a una maratona pianistica, con brani appartenenti al suo repertorio. Il concerto in questa occasione non sarà nel Chiostro, ma in Sala Verdi. Due giorni prima, il 19 giugno alle 11.30, in Sala Conferenze della Biblioteca, ci sarà la conferenza di presentazione delle iniziative in commemorazione del Maestro. A seguire, la dedica dell'Aula 201.

Si prosegue il 23 giugno, con il Cons Power Trio: Rocco Zifarelli alla chitarra, Lorenzo Poli al basso elettrico, Alfredo Golino alla batteria. Con brani scritti dai musicisti, che sono anche nostri docenti dei dipartimenti jazz e pop, e celebri come *Blue eyes* di Elton John, *Clan dei siciliani* di Ennio Morricone. Il 27 sarà la volta del Massimo Garritano and Freefolk Ensemble, con Massimo Garritano alla chitarra acustica, elettrica e live electronic objects, Luca Paolucci e Matteo Mariani alla chitarra elettrica, Nicola Pisani al saxofono. La musica che ascolteremo proviene dalla penna di Massimo Garritano, nostro docente di chitarra jazz.

Spazio poi a un settore musicale per i più sconosciuto, ma tutto da scoprire, quello della musica indiana. L'1 luglio con un concerto realizzato in collaborazione con l'Unione Induista Italiana e la Society for the Promotion of Indian Classical Music And Culture Amongst Youth. Hariprasad Chaurasia, Debopriya Chatterjee, Nicolò Melocchi al bansuri e Sanjay Kansa Banik alla tabla ci condurranno nel trascendente mondo della musica tradizionale indiana. Per chi non lo sapesse, il bansuri è un tipo di flauto traverso, fabbricato con canne di bambù. Non possiede chiavi, rispetto al flauto traverso che siamo abituati a conoscere, e si suona con una tecnica diversa: sui fori vanno le falangi delle dita e non i polpastrelli, metodo fondamentale per la produzione di porzioni di tono anche minime. La tabla è invece una percussione,

formata da una coppia di piccoli tamburi la cui tensione della pelle si modifica grazie a tasselli di legno messi tra il fusto e i legacci. Nicolò Melocchi e Sajay Kansa Banik fanno parte del nostro dipartimento di Strumenti e canto delle tradizioni musicali extraeuropee: con loro, alcuni dei nostri studenti hanno partecipato al laboratorio «Raga & Tala» lo scorso aprile.

La rassegna si chiude l'8 luglio con un titolo tutto dedicato al compositore che celebriamo quest'anno (e sempre): «Contro tutto e contro tutti fare opera di melodia. Avventure della melodia da Giacomo Puccini a Henry Mancini». Sul palco, i nostri Carlo Morena, pianoforte, Alessia Marcandalli e Benedetta Grasso, voci, Francesco Masetti, contrabbasso, Nicola d'Auria, batteria.

Le altre date previste, il cui programma non è ancora stato annunciato, saranno il 20 giugno e il 4 luglio.

Tutti i concerti nel Chiostro saranno alle 21, mentre l'omaggio a Pollini in Sala Verdi inizierà alle 20. Per tutti gli eventi è consigliata la prenotazione con una mail a [biglietteriachioostro@consmilano.it](mailto:biglietteriachioostro@consmilano.it).

Ci vediamo al Chiostro!

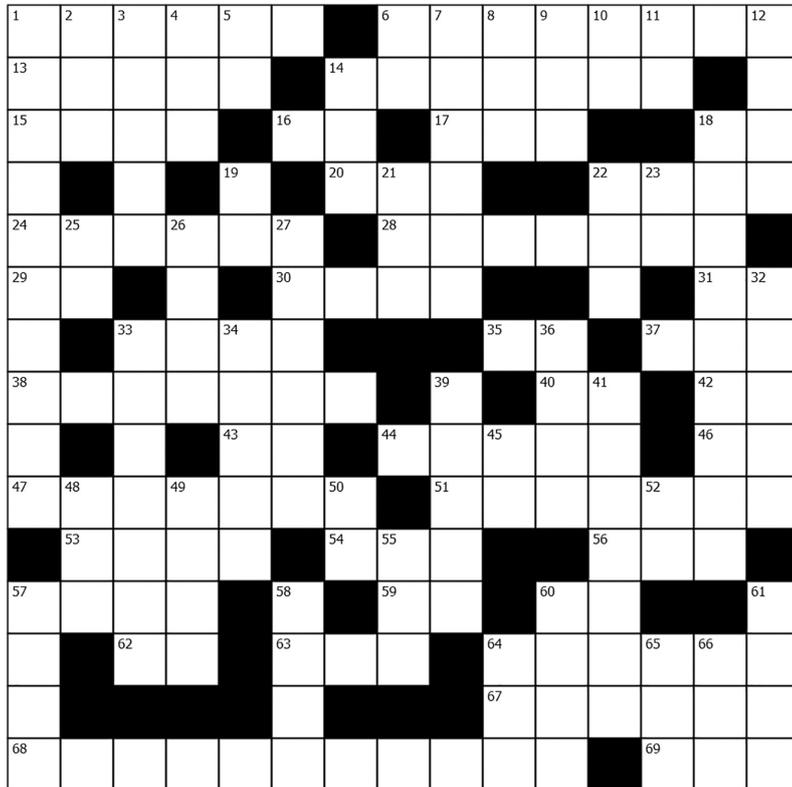




## CRUCIVERBA

### Fantasia sul ConsMi

di **Elisa Nericcio**



Soluzione del precedente cruciverba



#### Orizzontali

**1.** Se l'aula vuoi prenotare, è qui che devi andare - **6.** È stata piantata nel Chiostro dal direttore Ghedini dopo la Seconda Guerra Mondiale - **13.** Il pulsante che consente di tornare alla situazione iniziale - **14.** Una sesta né francese né svizzera - **15.** Puccini e Mascagni fecero quello dell'Oleoblitz - **16.** A un semitono dal mi - **17.** Sono dorate quelle del famoso coro del Nabucco - **18.** Comune a noi e voi - **20.** Puccini, Illica, Giacosa, in quest'ordine - **22.** Si chiama Confetto in Schiaccianoci - **24.** Sinonimo esterofilo di sfumatura - **28.** È vecchia quella di Colline - **29.** Sigla della città delle prime di Manon Lescaut e Bohème - **30.** Nel brindisi di Turiddu, il bicchiere è scintillante come quello dell'amante - **31.** La città dei pini di Respighi, seconda metà - **33.** Lo sono cantanti e direttori - **35.** Iniziali del Jarrett pianista jazz - **37.** È sia una marca di custodie per strumenti musicali che una biblioteca all'aperto di Milano - **38.** Nome del musicologo che ha collaborato alla traduzione de "Il Signore degli Anelli" - **40.** Le iniziali dell'autore de "La Gioconda" - **42.** Una sillaba del solfeggio ritmico - **43.** Iniziali del Gianandrea direttore - **44.** Lo zio di Madama Butterfly - **46.** "Adesso" in lingua operistica - **47.** La componente verticale della musica - **51.** Fu insegnante di composizione e direttore del Conservatorio al tempo di Puccini - **53.** Sono nere quelle di Tiziano Ferro - **54.** Diminutivo di laboratorio - **56.** La Principessa in Suor Angelica e Betsey in David Copperfield sono due... - **57.** Fin dalla loro origine, furono accompagnati dalla musica - **59.** La città della prima del Trittico pucciniano - **60.** Il Dario premio Nobel per la letteratura - **62.** Pari in Rota - **63.** È il basso ne "Il diluvio universale" di Donizetti.

#### Verticali

**1.** L'ars prima della riforma - **2.** Seppia, a metà - **3.** Nome in comune alla Sicilia e a un quartiere di Milano - **4.** Il teatro d'opera di New York - **5.** Il do all'epoca di Guido d'Arezzo - **6.** Le iniziali del Méhul compositore - **7.** Tra l'andante e il largo - **8.** Tu che di ... sei cinta (Turandot) - **9.** Le iniziali dei nomi di Paganini, Mercadante e von Bingen - **10.** È nero quello di Tosca, prime due lettere - **11.** La tonalità della Settima di Beethoven - **12.** C'è quella col daccapo - **14.** La danza in cui le scarpe del ballerino sono la "percussione" - **18.** Lo strumento musicale a forma di croma - **19.** Le iniziali del Corghi compositore - **21.** Prima metà del nome del festival estivo che si tiene sull'isola di Obuda, sul Danubio (al contrario) - **22.** È famoso quello di nome Martino - **23.** Aria senza ia - **25.** Il centro di Suor - **26.** Il genere del teatro Gran Guignol - **27.** Creature mitologiche che rappresentano la Vendetta - **32.** Lo è il pianto della Lucia di Lammermoor (da inserire plurale) - **33.** "Dillo a me" in un'unica parola - **34.** Se non ci fossero, i lieti calici che la bellezza infiora sarebbero vuoti - **36.** Il genere di New Orleans - **39.** C'è quello del giardinaggio, quello della fotografia e a volte quello della musica - **41.** Studiò in Conservatorio. È celebre il suo metodo per lo studio del solfeggio - **45.** La città natale dell'Alfano che completò Turandot. Sigla - **48.** Trasmette musica, notizie e altro oltre confine (extra UE) (sigla) - **49.** C'è quella dei passi spietati in "Un ballo in maschera" - **50.** Il protagonista di un libretto di Metastasio che andò nelle Indie. Prime due lettere - **52.** 2 in numero romano - **55.** Quadrupede in Suor Angelica, nella lingua di Mimì - **57.** Dopo il bar e prima della biblioteca, sulla destra, in una teca, c'è quello di Toscanini - **58.** L'arcata che si indica con una V - **60.** È un contenitore di informazioni nel computer - **61.** Dà il titolo alla cabaletta del Trovatore cantata da Manrico e Leonora - **64.** L'inizio della Santa patrona della musica e dei musicisti - **65.** Dove sorge il sole - **66.** La Spettroscopia nel vicino infrarosso, sigla inglese.

A large, dense magnolia tree with green leaves and small white flowers is the central focus. It is situated in front of a building with a terracotta tiled roof. The scene is brightly lit, suggesting a sunny day. The text is overlaid on the lower left portion of the tree.

**SIEDITI CON NOI SOTTO ALLA MAGNOLIA,  
ASPETTIAMO I TUOI CONTRIBUTI PER LA RIVISTA!**

**MANDA UN MESSAGGIO**  
[lamagnolia@consmilano.it](mailto:lamagnolia@consmilano.it)

**SEGUICI SU INSTAGRAM**  
[@consmilano\\_lamagnolia](https://www.instagram.com/consmilano_lamagnolia)

